



Il giovane epilettico


Mc. 9,14-29

Paralleli

Mt. 17,14-21 ; Lc. 9,37-43a

"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

Il brano è posto da Marco, come dagli altri evangelisti, subito dopo la Trasfigurazione: il racconto è quindi in relazione con essa. Marco utilizza la tecnica dello "sdoppiamento" e divide la folla in due figure; il "figlio epilettico", figura passiva che rappresenta il popolo oppresso, e il "padre", figura adulta del popolo, che non si rassegna all'oppressione

- Nella mentalità del tempo, era comune l'opinione che Satana o i demoni fossero all'origine di molte malattie.
 - In particolare nelle manifestazioni che davano l'impressione che l'uomo non fosse più padrone di se stesso.
 - Il brano è situato in tutti i vangeli sinottici immediatamente dopo la Trasfigurazione: il racconto è quindi in relazione con essa (*vedi pag. 8*).
 - La discesa di Gesù dal monte della Trasfigurazione richiama la discesa di Mosè dal Sinai (*Es. 19,25*), dove ha ricevuto da Jahvè le tavole della Legge.
 - In entrambi i casi, la folla è ad attendere ai piedi del monte.
 - L'inizio brano "E giunti presso i discepoli" si riferisce quindi a Gesù, che, con Pietro Giacomo e Giovanni, stanno scendendo dal monte dopo la Trasfigurazione:
- 
- (Mc. 9,2-13)*
[2] Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro [3] e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. [4] E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. [5] Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». [6] Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. [7] Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». [8] E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. [9] Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. [10] Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. [11] E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». [12] Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. [13] Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».
- Gesù mostra ai tre discepoli che la morte non distrugge l'uomo, ma che permette alla vita di manifestarsi in un modo completamente nuovo.
 - Nella Trasfigurazione sono apparsi anche due personaggi dell'Antico Testamento, Mosè ed Elia, che "conversavano con Gesù".
 - La voce dall'alto proclama che è Gesù colui che bisogna ascoltare e non Elia e Mosè; questo perché i discepoli sono ancora radicati negli ideali del giudaismo, e non hanno accolto l'alternativa offerta da Gesù.
 - Nel brano del giovane epilettico Marco mostra le conseguenze di quest'atteggiamento dei discepoli; non hanno una soluzione da offrire per aiutare la gente oppressa.



La "molta folla" è composta da gente del popolo

Gli "scribi" sono i dottori della Legge, personaggi con grande influenza sociale

Il fatto che nel seguito del racconto non saranno più citati, mostra che indicano una categoria, un'istituzione dottrinale

Discepoli e scribi, anche se con aspettative differenti, condividono l'ideologia di un Messia trionfatore e violento, con lo stesso zelo fanatico di Elia

Gli scribi attendono il Regno di Dio come intervento straordinario di Dio che liberi il popolo dall'oppressione. Essi sperano in Dio, ma eliminano ogni responsabilità da parte degli uomini

Lo stupore della folla è dovuto al fatto che Gesù viene da fuori: non sembra associato o identificato con i suoi discepoli. È un modo figurato per esprimere che essi non "stanno con lui" (Mc. 3,14), ma che ancora dipendono dalla dottrina degli scribi. La folla si rende conto che è possibile incontrare Gesù fuori della cerchia dei discepoli; se essi vengono meno, lui resta

[14] E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

(Mal. 3,23) Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore:

I discepoli pensano ad un'azione che imponga una riforma delle istituzioni ormai corrotte, e che apra la strada a questo Regno

I discepoli appaiono passivi, come tra due fuochi; non rispondono né agli uni né agli altri. Come gli "scribi", nell'episodio non parlano e non saranno più citati

[15] E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo.

La discussione è sulla domanda posta dai tre discepoli a Gesù durante la discesa dal monte riguardo alla sua morte, che essi non avevano ancora compreso (Mc. 9,10):

(Mc. 9,11) E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

L'attesa del ritorno di Elia, quale apristrada del Messia, era alimentata dagli scribi in base ad alcuni passi profetici:

Gesù ha mostrato ai tre discepoli che lo accompagnavano sul monte della Trasfigurazione, la falsità della visione degli scribi; ha posto come alternativa la consegna del Figlio dell'Uomo (Mc. 9,12), cioè il dono della propria vita per amore. I discepoli non vogliono accettarla

Nel brano "gli scribi" sono figura dell'influsso che la loro dottrina esercita sui discepoli; per questo non sono in grado di rispondere alle aspettative della folla



Alla domanda di Gesù, i discepoli tanto loquaci nel discutere con gli scribi, rimangono muti come lo stesso spirito impuro, definito "muto", che essi non sono stati capaci di scacciare

E' talmente radicato nella persona che non gli permette di esprimersi, non cerca lo scontro, né chiede aiuto

Marco descrive una condizione d'isolamento e ripiegamento su di sé. Lo "spirito muto" è figura di una delusione profonda, di mancanza di speranza; il popolo pensa che nessuno s'interessa di lui

Gli altri vangeli definiscono il ragazzo "lunatico". Nel mondo pagano l'epilessia era considerata un'azione della luna, considerata una divinità, che, esercitava il suo influsso su questi individui

Marco modella il rimprovero di Gesù, sul rimprovero attribuito alla Sapienza di Dio, che si trova nel libro dei Proverbi:

(Pr. 1,22) «Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?»

[16] Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?».

[17] E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto.

A differenza degli "spiriti impuri" della sinagoga di Cafarnao (Mc. 1,21-28) e dell'indemoniato di Gerasa (Mc. 5,1-20) che hanno cercato una comunicazione, anche se conflittuale, con Gesù, questo è "muto"

[18] Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti».

[19] Egli allora disse loro: «O generazione incredula! (lett.: senza fede) Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».

L'"uno" che esce dalla folla rappresenta chi vede in lui una speranza. Né lui né il figlio hanno un nome; sono quindi personaggi rappresentativi

Anche in questo episodio, come in quello della figlia di Giàiro (Mc. 5,23.25) e della figlia della sirfenicia (Mc. 7,26.29), Marco utilizza il suo procedimento letterario dello "sdoppiamento"

Egli rappresenta la situazione della folla sdoppiandola in due figure anonime: il "figlio", figura passiva che rappresenta il popolo oppresso e il "padre", uomo adulto con spirito d'iniziativa (vedi pag. 9)

L'effetto dello spirito "muto" è rappresentato come epilessia. Il popolo è distrutto dalla rabbia repressa provocata dalla dottrina degli scribi, che parla dei piani di Dio non preoccupandosi della sua miseria e delle sue necessità

Gesù mostra la sua profonda delusione; lo sfogo mette in evidenza la difficoltà della comunità giudaica di accogliere il messaggio di Gesù



Gesù aveva costituito il gruppo per predicare e scacciare i demoni:

(Mc. 3,14-15) [14] Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare [15] con il potere di scacciare i demòni.

(Mc. 6,7) Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri.

(Mc. 8,17b-18) [17b] Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? [18] Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?

Lo "spirito immondo" dimostra il potere che ha da sempre sul ragazzo. Si ribella poiché non vuol esser condotto da Gesù; teme di essere vittima di un nuovo inganno, non vuole rinunciare alla sua violenza che ritiene l'unico modo per liberarsi

"fuoco" e "l'acqua", sono due parole chiave che aiutano la comprensione. Sono due simboli con i quali erano raffigurati dalla tradizione Mosè, con l'acqua, e il profeta Elia, con il fuoco; i due personaggi apparsi con Gesù sul monte della Trasfigurazione (vedi pag. 10)

[19] Egli allora disse loro: «**O generazione incredula!** (lett.: senza fede) Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me».

La capacità dei discepoli dipendeva dalla predicazione: è la forza del messaggio di Gesù a liberare le persone

(Mc. 4,40) Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

[20] E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito **scosse con convulsioni** il ragazzo ed egli, **caduto a terra, si rotolava schiumando.**
[21] Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia;

[22] anzi, spesso lo ha buttato anche nel **fuoco e nell'acqua** per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e **aiutaci**»

L'espressione di Gesù richiama quella di Mosè rimprovera il popolo, la "generazione del deserto" (Dt. 32,20)

Mosè accusa il popolo di infedeltà a Dio pur avendo visto i grandi segni dell'esodo, e la benevolenza di Jahvè verso di loro; non si sono convertiti e seguono altri dei

(Dt. 32,5) Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.

Ora Gesù accusa la sua generazione quella del Messia, di essere "senza fede"; l'accusa è diretta a tutti i presenti, ma in modo particolare ai discepoli già oggetto di rimproveri simili:

I "sintomi", da un punto di vista medico, richiamano l'epilessia, ma all'evangelista, non interessa il quadro clinico del ragazzo quanto il significato teologico dell'episodio

Il padre, rappresentante del popolo che non ha perso la speranza, chiede a Gesù una soluzione; si identifica con il figlio, "aiutaci"; entrambi rappresentano il popolo oppresso



Gesù rimprovera al padre la sua mancanza di fiducia. La fede dell'uomo apre le porte all'azione di Dio

Avere fede è avere fiducia nella capacità di Gesù di liberare, con l'accoglienza della sua persona e del suo messaggio

L'efficacia dell'azione di Gesù non ha limiti, ma dipende dall'uomo che il suo potere abbia effetto

Lo spirito impuro, definito dal padre come "muto", ora è definito da Gesù anche "sordo"; il popolo non solo non si esprime e non chiede aiuto, ma neppure ascolta quando qualcuno glielo offre (Mc. 7,37)

"Gridando e scuotendolo"; lo spirito non esce senza opporre resistenza, perché significa prendere le distanze da un lungo passato, "fin dall'infanzia"

La folla giudica "morto" il ragazzo, vede un fallimento; è lo scetticismo nei riguardi dell'azione e del messaggio di Gesù

Se viene tolta al popolo la speranza di liberazione attraverso la violenza, come Mosè ed Elia fecero in passato, esso crede di non avere più una speranza di vita

[23] Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede».

[24] Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

[25] Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più»

[26] Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto».

Al contrario, per Gesù è proprio questa speranza in una liberazione attraverso la violenza che tiene il popolo in una condizione di morte dal quale egli lo risuscita

In modo implicito Gesù rimprovera i suoi discepoli: non sono stati capaci di scacciare lo "spirito impuro" perché non hanno piena fiducia in lui

Come per la figlia di Giàiro (Mc. 5,39.40.41) e per la figlia della sirfenicia (Mc. 7,30), Marco usa il termine "fanciullo" (παῖδιον) che indica immaturità. L'oppressione non l'ha fatto maturare; è così "dall'infanzia"

E' preda di una totale incomunicabilità la cui radice profonda sta nel "non ascoltare"; non parla perché non ascolta

"non rientrare più"; la liberazione di Gesù è completa e definitiva

"diventò come morto"; Rinunciare al risentimento tanto radicato sembra che gli tolga la vita



"lo prese per mano"; è un richiamo all'unico brano del vangelo in cui Marco narra di una risurrezione; quella della figlia Giàiro che era "uno dei capi della sinagoga".

(Mc. 5,41-42a) [41] Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». [42a] E subito la fanciulla si alzò

[27] Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

E' nuovo indizio che le due figure rappresentano la folla. Allo stesso modo, Marco non indica nessuna reazione del padre o del fanciullo

In entrambi i casi, Gesù "prende per mano" la persona e gli dona la capacità di mettersi in piedi da solo. Marco usa lo stesso verbo "alzare" che indica la risurrezione di Gesù:

(Mc. 16,6b) È risorto, non è qui.

Dopo il gesto, Gesù non si rivolge né al ragazzo né al padre

"in privato", letteralmente "in disparte", termine che nel Vangelo ha sempre connotazione negativa. E' utilizzato in un contesto d'incomprensione o d'ostilità nei riguardi di Gesù o del suo insegnamento (Mc. 4,34; 6,31; 7,33; 9,2; 13,3)

[28] Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?».

Marco sta indicando che i discepoli devono attingere da Gesù la forza per liberare coloro che sono posseduti; se i discepoli non riescono è perché, in qualche modo, ne condividono l'ideologia

[29] Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Gesù, pur affermando che tale razza di "spiriti immondi" si può cacciare solamente con la preghiera, ha in realtà liberato il ragazzo senza pregare



Tutti i Vangeli sinottici, riportano l'episodio del giovane epilettico immediatamente dopo la Trasfigurazione

LA TRASFIGURAZIONE (Mc. 9,2-13)

[4] E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

[7] Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltate!».

[9] Mentre scendevano dal monte,

[11] E lo interrogarono: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Si riferisce alla discesa di Gesù dal monte della Trasfigurazione con Pietro Giacomo e Giovanni

La discussione ha origine dalla domanda posta dai tre a Gesù durante la discesa

E' Gesù che bisogna ascoltare e non Elia e Mosè. I discepoli sono ancora radicati negli ideali del giudaismo

Nel brano del giovane epilettico, Marco mostra le conseguenze dell'atteggiamento dei discepoli. Non hanno nulla da offrire alla folla oppressa.

il "fuoco" e "l'acqua" sono due simboli con i quali erano raffigurati dalla tradizione Mosè ed Elia

IL GIOVANE EPILETTICO (Mc. 9,14-29)

[14] E giunti presso i discepoli, li videro circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro.

[22] anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo.



[9,17] Gli rispose **uno** della folla: «Maestro, ho portato da te mio **figlio**, posseduto da uno spirito muto.

Né il "padre" né il "figlio" hanno un nome. Sono quindi **personaggi rappresentativi**

Come ha già fatto nell'episodio della figlia di Giàiro (Mc. 5,23.25) e della figlia della sirofenicia (Mc. 7,26.29), Marco utilizza il suo procedimento letterario dello "sdoppiamento": rappresenta la situazione della folla sdoppiandola in due figure anonime. Da questo momento la folla scompare dalla scena

IL "FIGLIO" EPILETTICO

Figura "passiva" che rappresenta il popolo oppresso e disperato a causa della dottrina degli scribi

Il "padre" s'identifica con il figlio poiché entrambi rappresentano il popolo oppresso

IL "PADRE"

Uomo adulto con spirito d'iniziativa, che rappresenta la parte dello stesso popolo che non si rassegna all'oppressione e cerca una soluzione in Gesù

[22] ... Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e **aiutaci**».

Dopo la guarigione, Marco non indica nessuna reazione da parte del padre o del fanciullo. L'intera scena descrive l'attività vivificatrice di Gesù nei confronti di chi è oppresso



[9,22] anzi, spesso lo ha buttato persino nel **fuoco** e nell'**acqua** per ucciderlo.

il "**fuoco**" e l'**acqua**" sono due simboli con i quali erano raffigurati dalla tradizione **Elia** e **Mosè**; i due personaggi apparsi con Gesù sul monte della Trasfigurazione.

ELIA

Elia è il profeta mosso da uno zelo violento per Jahvè, che tenta di attuare la purificazione religiosa attraverso la soppressione degli avversari

(1Re 18,40) [40] Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò.

(2Re 1,10) [10] Elia rispose al capo della cinquantina: «Se sono uomo di Dio, scenda il **fuoco** dal cielo e divori te e i tuoi cinquanta». Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con i suoi cinquanta.

(Sir. 48,1) [1] Allora sorse Elia profeta, simile al **fuoco**; la sua parola bruciava come fiaccola. [2] Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. [3] Per comando del Signore chiuse il cielo, fece scendere così tre volte il fuoco.

Infine, secondo la tradizione Elia è stato trasportato in cielo da un carro di fuoco

MOSE'

Mosè è simbolicamente accostato all'**acqua** dalla tradizione, poiché richiama la sua origine:

(Es. 2,10) Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle **acque**!».

Inoltre, Mosè è colui che ha salvato il suo popolo dalla schiavitù attraverso il prodigio del Mar Rosso con le **"acque che si divisero"**:

(Es. 14,21) Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le **acque** si divisero.

Mosè ha in comune con Elia il carattere violento delle sue azioni, attuate per la liberazione del popolo:

(Dt 34,12) [12] e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Con il richiamo del "**fuoco**" e dell'**acqua**", simboli di Elia e Mosè, Marco vuole rappresentare nel ragazzo la situazione disperata del popolo d'Israele, verso cui gli scribi, con la loro dottrina, alimentavano la speranza di una liberazione dai nemici attraverso la violenza, cioè con lo stesso stile di Elia e Mosè.

